

UNEBA

IN COLLABORAZIONE CON:

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

SCUOLA SUPERIORE DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
SAN GIOVANNI BOSCO DI FIRENZE

organizza nella città di

CATANIA

Il 18, 19, 20 GENNAIO 2018

IL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

BAMBINI E RAGAZZI: QUALE FUTURO?

FRA RESPONSABILITÀ E NUOVI MODELLI DI GENITORIALITÀ
PER LA FAMIGLIA E PER LA COMUNITÀ

presso

l'AUDITORIUM DE CARLO

ex MONASTERO DEI BENEDETTINI

Piazza Dante – Catania

Presentazione

L'Uneba Nazionale¹, il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Catania e la Scuola Superiore di Scienze dell'Educazione San Giovanni Bosco, promuovono a Catania, nei giorni 18, 19 e 20 gennaio 2018, un Convegno sull'infanzia e l'adolescenza di particolare rilevanza sociale, scientifica e culturale.

Il Convegno si svolgerà a Catania, individuando la Sicilia di oggi come "Regione simbolo" di tematiche rilevanti su cui tenere accesa un'attenzione particolare da parte di tutti i soggetti istituzionali e del terzo settore che si occupano oggi di ragazzi e delle loro famiglie-

Il Convegno si propone come occasione di incontro, approfondimento e di avvio di un dibattito su alcune questioni con cui gli operatori del sociale si trovano a confrontarsi costantemente nella loro pratica quotidiana, interrogativi che desiderano trovare risposta per poter veramente superare limiti operativi e ideologici della pratica o individuare nuove opportunità e direzioni di sviluppo rispetto ai servizi offerti.

In questo senso, Uneba, propone il Convegno come momento di avvio di una ricerca-azione che desidera coinvolgere le figure chiave dell'ambito sociale e di comunità: gli operatori, i ricercatori, educatori e i politici nell'avvio di un percorso di costruzione di risposte alle seguenti domande che rappresentano i titoli dei Workshop che si svolgeranno nella giornata del 19 gennaio.

Le domande individuate sono le seguenti:

1. Famiglie tra fragilità e rischio: perché investire in prevenzione?
2. Il disagio di minori e famiglie oggi: quali nuovi bisogni da soddisfare?
3. Quale integrazione sociale e sanitaria nei Servizi per Minori?
4. Come costruire un sistema di inclusione sociale e occupazionale per ragazzi giovani?
5. Minori non accompagnati: non solo emergenza. Quali strategie di inclusione e integrazione?
6. Nuovi modelli di intervento psicomotorio e psicoeducativo. Le nuove tecnologie a supporto dell'intervento professionale: a che punto siamo?

¹ UNEBA è un'Associazione promossa dal Cardinale Montini (poi Papa Paolo VI) ed associa molti dei più importanti Enti religiosi, Fondazioni e Organizzazioni del terzo settore, che operano in Italia nell'ambito delle opere sociali, sanitarie e riabilitative.

Inoltre, tra le finalità del Convegno è prevista la costituzione di Gruppi di lavoro, che svilupperanno, in collaborazione con le Università presenti, una Rete di cooperazione tra i vari Enti. Obiettivi della Rete: innovare i modelli d'intervento sociale; attivare nuove forme di sostegno progettuale ed economico per i servizi; avviare un'attività di formazione e confronto continua con chi opera nel settore.

Le finalità del convegno

Il Convegno di Catania consentirà agli operatori del settore (educatori, psicologi, terapisti, assistenti sociali, formatori, dirigenti) di riflettere e di confrontarsi insieme a ricercatori e studenti universitari sullo stato attuale della tutela, dell'educazione, della formazione, dell'assistenza, della riabilitazione di bambini e adolescenti in condizioni di povertà, a rischio sociale, fragili o con disabilità. Il Convegno, nelle sessioni d'apertura e di chiusura, interrogherà e si confronterà con autorità locali e governative sui problemi più urgenti.

In un'epoca di grandi mutamenti del contesto di vita delle famiglie, degli individui, dei minori in genere interno ed esterno alle case, riteniamo utile poter favorire un dibattito concreto su alcuni temi che spesso nei nostri ambiti vengono approfonditi in modo specialistico e settoriale. Tenere insieme la complessità di temi che intersecano la scuola, le Comunità Residenziali, i minori stranieri e non, i servizi per le famiglie con uno sguardo che li tenga collegati all'interno del Sistema in cui operano. Il tentativo di filtrare la complessità in cui viviamo immersi è rappresentato proprio dalle domande, titoli dei Workshop, che ci hanno sostenuti rispetto all'obiettivo di realizzare il Convegno.

Infatti, nel tessuto sociale che li accoglie, le famiglie, gli individui, gli operatori e i minori stessi si stanno confrontando con nuovi assestamenti a livello generazionale, economico, sociale; mentre nel contesto istituzionale, si assiste a una ricerca locale e nazionale di riorganizzazione intorno a un nuovo senso di ruoli e funzioni che possano tradursi nelle pratiche promosse dagli Enti Pubblici del nostro Paese. Il momento storico prevede inoltre una revisione, nel Settore Educativo: dalla riforma del welfare all'aggiornamento del Contratto Nazionale del Lavoro da cui discenderanno cambiamenti significativi e possibilmente valorizzativi per gli operatori.

Confrontarsi con questa complessità significa poter cogliere in un momento di "crisi", o più semplicemente di cambiamento, delle nuove opportunità di risparmio sociale, di maggior efficacia

ed efficienza delle organizzazioni, di nuovi modi per lavorare a fianco delle famiglie e dei ragazzi che rappresentano il futuro del nostro Paese.

In questo senso e per procedere con concretezza, tutti i Workshop proposti riteniamo utile che si organizzino intorno a tre domande fondamentali:

1. Quali sono i temi, le priorità da privilegiare, in termini di beneficiari, protocolli di intervento, ecc., volendo promuovere delle iniziative di sviluppo nell'ambito proposto dal Workshop?
2. Lo sviluppo proposto diventerebbe possibile se venisse favorita una maggior integrazione, economica e di prassi, fra il lavoro delle Istituzioni? Quali Istituzioni? Quali ambiti?
3. Esistono oggi, internamente agli Enti del Terzo settore o Pubblici, le competenze atte a sostenere l'implementazione degli interventi di sviluppo proposti? Quali nuove competenze sarebbero necessarie?

Le tre giornate: sviluppo delle attività

Il **giorno 18 gennaio**, nel pomeriggio, prevede l'apertura dei lavori alla presenza di rappresentanti della realtà cittadina e di interlocutori del Terzo settore e delle Istituzioni, che inquadreranno le tematiche del convegno e ci sosterranno nella definizione e inquadramento del "campo di ricerca".

Il **giorno 19 gennaio mattina** prevede un primo livello di sviluppo dei Workshop attraverso relazioni significative e di approfondimento degli ambiti relativi alla "domanda chiave" titolo del workshop

Il giorno 19 gennaio pomeriggio si propone come momento di dibattito e raccolta, guidati dalle tre domande precedentemente esplicitate, di esperienze concrete dei partecipanti: pensieri, buone prassi sperimentate, ricerche, suggestioni a sostegno che offrano ai Workshop la possibilità di tracciare delle ipotesi operative, di raccogliere dati e proposte a sostegno del lavoro che Uneba e la rete di operatori ed enti che desidereranno affiancarsi porteranno avanti dopo il Convegno per provare ad operare un perfezionamento del sistema nelle direzioni auspiccate.

Il **giorno 20 gennaio**, infatti, i coordinatori dei Workshop condivideranno nella plenaria della mattina il lavoro che i diversi gruppi avranno portato avanti nella giornata del 19. Verrà

proposta e condivisa in plenaria una sintesi dei lavori delle giornate precedenti finalizzata a tracciare le linee di approfondimento e operative per ciascuna delle sei aree tematiche proposte dal Convegno e tradotte in linee di indirizzo per possibili azioni future a partire dai dati raccolti, dalle buone pratiche e dalle esperienze sul campo.

Sono in corso le procedure per il riconoscimento dei crediti formativi ed ECM.

La partecipazione ai lavori del convegno è gratuita, con obbligo d'iscrizione.

Le organizzazioni che desiderano partecipare attivamente al workshop del pomeriggio sono pregate di rispondere alla lettera Uneba che richiede l'invio di materiali di comunicazione che promuovano l'attività dell'ente.

Traccia di sviluppo dei workshop:

1. Famiglie tra fragilità e rischio: perché investire in prevenzione?

“Prevenire è meglio che curare!”, riportiamo alla ribalta un vecchio detto popolare. Per quanto banale come spesso i detti popolari, la domanda è fondamentale “perché investire in prevenzione?” poiché oggi esistono dati che confermano che agire in prevenzione è un investimento e non un costo; che agire prima, in determinati ambiti e basandosi su programmi efficaci, a partire da alcuni fattori predittivi e protocolli, possibilmente validati scientificamente, consente di indirizzare la crescita e lo sviluppo dei nostri ragazzi in una direzione auspicata *sufficientemente sana per i nostri bambini e ragazzi* e favorire la crescita di sistemi sociali meno turbolenti e più equilibrati. In sostanza, le scelte che si faranno in termini di interventi di prevenzione da attivare nel sociale potrebbero rappresentare il complesso di temi significativi a cui le Istituzioni sceglieranno di dare priorità. Tutto questo significa definire politiche di sviluppo a partire dai valori che si intendono perseguire: per es. se si condividono i valori di convivenza e integrazione positivi, si potrà scegliere di destinare fondi a programmi o iniziative che lavorino sull'integrazione delle famiglie nei loro quartieri; investendo sulle famiglie a partire dal sostegno alla genitorialità fragile e/o a rischio; e così via.

Esistono buone prassi di prevenzione, efficaci a livello locale, che potrebbero essere implementate a livello nazionale.

Le Istituzioni dovrebbero interrogarsi sul loro ruolo e responsabilità in questo ambito. Inoltre, l'impatto sociale che le attività di prevenzione hanno dimostrato di avere nel generare un risparmio sociale, non solo economico, sono ormai note e decisamente favorevoli ad un ripensamento degli stanziamenti di budget dedicati all'implementazione di tali sistemi.

Le relazioni della mattina renderanno conto di tale realtà sia evidenziando le conseguenze sociali e di crescita per i minori che la *mancata prevenzione (responsabilità sociale a fronte di consapevolezza e dati di ricerca)*, in alcuni ambiti individuati dalle relazioni, porta come conseguenze dirette (*ricadute*) per gli individui, per le famiglie, per il sistema, sia dimostrando il valore, le ricadute positive e l'efficacia che l'adozione di sistemi di prevenzione porta con sé in ogni ambito menzionato.

Nel pomeriggio si desidera approfondire e raccogliere l'esperienza di altri protocolli e/o proposte che le organizzazioni partecipanti porteranno con le loro testimonianze dirette. Tali testimonianze costituiranno una traccia di lavoro utile per Uneba per portare avanti ricerche, raccogliere contributi utili a sostenere il dialogo con le Istituzioni coinvolte.

2. Il disagio di minori e famiglie oggi: quali nuovi bisogni da soddisfare?

In una società in continuo cambiamento, in cui la complessità è divenuta il paradigma interpretativo più adatto per interfacciarsi con situazioni e bisogni sempre nuovi, come devono essere intercettati i nuovi bisogni dei minori e delle famiglie? Come e da chi devono essere progettate e articolate risposte tese al soddisfacimento di tali bisogni in modo tale che le famiglie e i minori possano raggiungere un buon livello di benessere individuale e sociale?

I dati statistici mettono in evidenza come nella popolazione siano persistenti, se non nuovamente in aumento, le "vecchie povertà" - in Italia il numero di bambini ed adolescenti costretti a vivere in condizioni di povertà assoluta ha ormai oltrepassato il milione -, a cui si aggiungono le nuove forme di povertà, a cominciare da quella educativa, che priva bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. A seguito della Grande Crisi, nel nostro Paese il rischio psicosociale è in vertiginoso aumento non solo nelle aree da sempre caratterizzate dalla deprivazione e scarsità di opportunità, ma anche nelle grandi aree metropolitane.

La teoria ecologica ci indica come il cambiamento dell'ambiente di vita e l'intrecciarsi di relazioni tra la famiglia, le istituzioni del territorio (scuola, centri di aggregazione, ecc.) e le istituzioni sociali influenzino in modo evidente lo sviluppo del singolo individuo, che cambiando

ruolo e situazione nel corso delle varie interazioni modifica il suo pensiero, il suo comportamento e in generale il suo adattamento al contesto.

Tali affermazioni risultano ancora più importanti quando le famiglie e i soggetti interessati sono affetti da disturbi del neurosviluppo, una costellazione di situazioni che rende ancora più fragile il sistema famiglia, aumentando la complessità dei bisogni cui far fronte per garantire il miglior adattamento possibile del minore al contesto di vita e il miglior benessere soggettivo di ogni membro. Diviene quindi importante progettare e mettere in campo interventi integrati, svolti da professionalità diverse (assistente sociale, NPI, psicologo e educatore), volti a prendersi cura dell'intero sistema famiglia e tesi a limitare l'interferenza di tali disturbi nella maturazione affettiva e comportamentale dei minori implementando anche le loro capacità di adattamento all'ambiente.

Le diverse comunicazioni dei Workshop cercheranno di proporre alcune letture "innovative" dei bisogni dei bambini, degli adolescenti e delle famiglie, soprattutto, ma non solo, di quelli che si rivolgono ai Servizi di welfare, a cui occorre dare risposte altrettanto "innovative", capaci, appunto, di fronteggiare la complessità e di tessere "reti" di sostegno che valorizzino le risorse presenti nei diversi sistemi ecologici.

3. Quale integrazione sociale e sanitaria nei Servizi per Minori?

Chi sono i ragazzi che oggi non possono vivere, temporaneamente, all'interno della loro famiglia? Di quali bisogni sono portatori?

La famiglia resta il luogo principale deputato alla crescita dei figli, ma quando questo non è proprio possibile, quando è necessario un allontanamento fisico dal luogo deputato alle cure primarie, i ragazzi vengono inseriti in comunità, a partire dalla consapevolezza che l'intervento in Struttura residenziale fa parte di un progetto di vita più complesso che deve fare rete con la famiglia, con la scuola e con tutti i servizi del territorio.

Stiamo parlando di circa 21.035 ragazzi, riportano i dati AMSA, che alla fine del 2015 vivevano fuori dalla famiglia di origine, prevalentemente maschi in fascia adolescenziale e per la maggior parte collocati in Sicilia.

Sono ragazzi che provengono da situazioni traumatiche, e spesso presentano un rischio maggiore di sviluppare patologie psichiatriche, tenendo conto che infanzia e adolescenza sono

momenti cruciali per la salute mentale delle persone, e oltre il 50% dei disturbi psichiatrici dell'adulto ha un esordio in età evolutiva.

Moltissime comunità educative infatti in questi anni hanno segnalato un incremento degli inserimenti di ragazzi portatori di un grave disagio che rischia di non trovare negli attuali servizi la risposta adeguata.

Di quali comunità stiamo parlando? Quali unità d'offerta caratterizzano il nostro sistema di welfare? I nostri servizi sono in grado di rispondere ai loro bisogni? Quali sono i punti di forza e quali invece le aree da implementare?

La normativa Nazionale, Legge n.149/2001, prevede un'unica tipologia di servizio, la cd "comunità di tipo familiare"; l'Atto n. 1402 richiama anche la tipologia del "gruppo appartamento"; il DM 308/2001 oltre a queste due tipologie parla inoltre di "strutture di tipo comunitario" (art. 7) senza precisare esplicitamente se, nel caso dei minorenni, esse coincidano con il "gruppo appartamento" o se trattasi di una terza tipologia a se.

Risultano inoltre assenti una normativa chiara e dati statistici precisi circa le Comunità sanitarie dove sono inseriti i minorenni.

A partire dalla definizione "comunità di tipo familiare" si sono sviluppati approcci differenti da Regione a Regione, mantenendo stabile il numero massimo di 10 ragazzi accolti (più due per le emergenze) in ogni comunità. Possiamo così definire due macrotipologie di comunità di accoglienza residenziale:

- le Comunità familiari/Case famiglia caratterizzate dalla presenza stabile di adulti residenti (famiglia, coppie, educatori residenti...).
- le Comunità educative/socio-educative caratterizzate da operatori/educatori che non abitano in comunità ma sono presenti con modalità "a rotazione".

Questo workshop intende mettere a confronto le esperienze di Enti e organizzazioni che da diversi anni si occupano di accogliere minori in comunità, sia educative che terapeutiche. A partire dal quadro generale offertoci dal CNM, coordinamento nazionale delle comunità per minori, evidenzieremo in che modo le differenti legislazioni regionali hanno permesso la nascita di determinate unità di offerta, sottolineando come ad oggi, solo in alcune Regioni sia prevista l'integrazione tra sociale e sanitario.

Il CNCA, coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, illustrerà il lavoro svolto con il garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, proprio sul tema del disagio psichico dei ragazzi accolti in comunità, stimolando una riflessione su luci e ombre nella presa in carico comunitaria di questi ragazzi

Per rispondere ai bisogni di questi ragazzi sono necessari percorsi specifici, individuali e differenti che tuttavia richiedono una cornice unitaria, di cui oggi siamo carenti

La regione Marche condividerà con noi lo sviluppo del modello di comunità integrata da loro realizzata, che confronteremo con le esperienze di una rete di comunità educative milanesi, di una comunità terapeutica di Brescia e di un centro riabilitativo diurno di Catania per comprendere specificità e opportunità che i diversi servizi offrono e le problematiche connesse. Ci interrogheremo sulle impostazioni organizzative e metodologiche ideali per accogliere e accompagnare nella maniera più rispondente agli specifici bisogni, minori generalmente indicati come "border" o che presentano una situazione di disagio per cui un approccio di presa in carico esclusivamente "sociale" sembra non essere più rispondente.

A partire dalle riflessioni sulle strutture educative, ci concentreremo infine sulla formazione dell'educatore e sulle competenze necessarie per accompagnare la crescita dei ragazzi in comunità. Il dibattito rispetto a questo ruolo professionale è particolarmente caldo in questo periodo. Alla luce del bisogno di integrare i percorsi di presa in carico, ci chiederemo se non sarebbe più opportuno sostenere l'integrazione anche dei profili professionali e dei percorsi formativi della figura dell'educatore a superamento dell'attuale distinzione tra chi consegue la qualifica di educatore professionale socio-pedagogico, (Diploma di laurea nella classe di laurea L-19, Scienze dell'educazione e della Formazione) distinta dalla qualifica di educatore professionale socio-sanitario (Diploma di laurea abilitante nella classe di laurea L/SNT/2, Professioni sanitarie della Riabilitazione).

4. Come costruire un sistema di inclusione sociale e occupazionale per ragazzi giovani?

"Non è un paese per giovani" è il titolo emblematico di uno spigoloso film che affonda il dito in una delle ferite più gravi dell'Italia dei primi decenni del Terzo Millennio: l'estrema difficoltà dei giovani a trovare lavoro, ad inserirsi attivamente nei processi produttivi, a diventare definitivamente "adulti" portando a compimento il processo di autonomia avviato

con l'ingresso in adolescenza. Statistiche ufficiali, così come specifiche ricerche svolte da Università e da Enti del Terzo Settore, da anni segnalano la necessità di superare i numerosi problemi di inefficienza e inefficacia del sistema dell'istruzione e della formazione che portano l'Italia ad avere uno dei numeri più elevati, tra i paesi dell'OCSE, di adolescenti che interrompono il percorso di studi e che vanno ad ingrossare il numero dei NEET, di studenti che non raggiungono elevati risultati nelle aree disciplinari più importanti per l'innovazione, di giovani diplomati/laureati scarsamente dotati delle competenze più ricercate nel mercato del lavoro.

Le difficoltà si trasformano in un vero e proprio muro invalicabile per alcuni gruppi di adolescenti con percorsi esistenziali molto particolari e che, proprio per le loro condizioni di debolezza, dovrebbero invece poter usufruire di specifici programmi di aiuto, al fine di evitare loro di cadere nel circolo vizioso dell'assistenzialismo:

- a) i neo maggiorenni che giungono a conclusione del loro percorso nelle comunità di accoglienza, talvolta dell'area penale: sono oltre 3.000 ogni anno, costretti a diventare "improvvisamente adulti" perché, in base alla nostra legislazione, devono uscire dalla comunità spesso senza alcuna rete familiare di sostegno. Proprio a loro, pur segnati da un vissuto spesso traumatico, viene chiesto di diventare immediatamente autonomi dal punto di vista emotivo, economico e abitativo, a 18 anni.
- b) Gli adolescenti portatori di disabilità che, dopo aver concluso il loro percorso formativo in un contesto scolastico riconosciuto tra i migliori del mondo come qualità di integrazione, si scontrano con le resistenze e chiusure presenti nel sistema produttivo dovuti alla presenza di alcuni forti inibitori quali: percezioni e atteggiamenti negativi dei datori di lavoro, le difficoltà pratiche nello svolgere il lavoro, la mancanza di fiducia nelle proprie capacità, l'impatto dei farmaci e delle cure sanitarie, la scarsa fiducia e stima di sé, le inadeguate possibilità di accesso ai servizi di sostegno, i problemi di comportamento e di comunicazione, le difficoltà di produttività e gli atteggiamenti discriminatori verso i lavoratori disabili ed in particolare verso quelli con disabilità psichica...
- c) i giovani che concludono il loro percorso rieducativo nell'ambito penale e che condividono le stesse difficoltà dei gruppi precedenti nel dover sostenere una vita totalmente autonoma a 18-21 anni, spesso senza avere un titolo di studio o una qualifica, e nell'affrontare i pregiudizi sociali quando ricercano un lavoro.

Le comunicazioni del Workshop costituiranno, quindi, un importante momento di condivisione di buone prassi a favore dei gruppi di adolescenti sopra elencati promosse da Istituzioni e Agenzie pubbliche e/o da Enti del Terzo Settore, ma anche un'occasione per mettere a fuoco strategie per promuovere, nei contesti locali, regionali e nazionali, un più ampio lavoro di rete tra tutti i soggetti che intervengono, per dovere istituzionale o per scelta legata alla propria mission, a beneficio di tutti gli adolescenti italiani, in grado di orientarli nel definire il proprio progetto di vita, aiutarli a sviluppare le diverse autonomie, le competenze di vita e quelle professionali.

Il lavoro, l'autonomia di vita, l'inclusione sociale sono macro-obiettivi che non possono essere raggiunti con singoli progetti ed una volta per tutte, ma con una molteplicità di interventi, resi coerenti ed integrati tra loro da politiche costruite e realizzate da tutti i soggetti che, a diverso titolo intervengono nel percorso di crescita degli adolescenti, quali Amministrazioni Pubbliche (regionali e locali), Istituzioni scolastiche e formative, Università, Associazioni datoriali e di rappresentanza delle parti sociali, i diversi soggetti del Terzo Settore.

5. Minori non accompagnati: non solo emergenza. Quali strategie di inclusione e integrazione?

Queste giornate che l'UNEBA Nazionale ha fortemente voluto organizzare qui a Catania, offrono un momento di grande rilevanza e di confronto a livello nazionale, sui virtuosismi e le criticità emerse negli anni riguardo al fenomeno presente sul territorio dei minori stranieri non accompagnati.

Le multiproblematicità che recano con sé i ragazzi che vengono accolti sono per la maggior parte di natura psico-fisica, questi giovani giungono spesso dopo mesi di torture e sevizie di varia natura, oltre a fortissime pressioni psicologiche volte a minare la loro stessa integrità di esseri umani.

Pur fornendo già un servizio di aiuto psicologico a carico delle ASL di competenza, lo stesso risulta limitato e inefficace, anche a causa della carenza di personale qualificato già carente.

Le lungaggini burocratiche per l'ottenimento dei documenti e dei permessi di soggiorno, la scarsa prospettiva di inserimento nel mondo del lavoro, rende l'integrazione di questi

giovani molto difficoltosa e disfunzionale, facendo sì che ogni sforzo economico ed educativo rivolto a questi ragazzi diventi di fatto inefficace non solo per loro, ma per l'intera società.

Diventa quindi di grande rilevanza una seria analisi delle risorse e delle prospettive che si possono offrire ai giovani in generale e a questi "sopravvissuti" dell'umanità in particolare modo.

Perché, i giovani sono risorsa dell'umanità intera non solo della Nazione, e noi come Educatori abbiamo il dovere di tutelarne e preservarne il futuro.

6. Nuovi modelli di intervento psicomotorio e psicoeducativo. Le nuove tecnologie a supporto dell'intervento professionale: a che punto siamo?

La tavola rotonda analizza in un'ottica interdisciplinare il potenziale contributo della tecnologia allo sviluppo di nuovi modelli d'intervento negli ambiti dei servizi alla persona, della riabilitazione e della formazione. L'obiettivo è esplorare le nuove applicazioni scientifiche nel settore e riflettere sui futuri modelli d'intervento professionale.

In primo luogo, sarà discusso il ruolo di tecnologie quali: la Robotica Sociale (RS), la Robotica Educativa (RE), l'Intelligenza Artificiale (IA), la Realtà Virtuale (RV), la Realtà Aumentata (RA), le Tecnologie Assistive (TA) e dell'Ambient Assisted Living (AAL). Oggi, queste tecnologie sono in grado di sostenere le funzioni cognitive, motorie e sociali delle persone con disabilità, e di aiutarle nell'assolvimento dei molteplici compiti di vita quotidiana, nella comunicazione e nella partecipazione alla vita sociale. In secondo luogo, verrà aperta una riflessione su come innovare i modelli d'intervento professionale, per renderli più sostenibili e appropriati ai reali bisogni delle persone, al fine di migliorarne la salute.

In particolare, si analizzerà il ruolo della tecnologia:

1) negli interventi professionali di tipo psico-educativo, psico-motorio e riabilitativo a favore dei bambini e adolescenti con deficit del neuro-sviluppo;

2) nello sviluppo di nuove soluzioni di AAL a favore di persone con disabilità per l'acquisizione di livelli sempre maggiori di vita autonoma.

La riflessione sarà anche dedicata all'approfondimento degli aspetti etici che l'uso della tecnologia comporta nella pratica professionale.

Al contributo dei relatori, i partecipanti potranno aggiungere proprie osservazioni, idee o presentare esperienze significative svolte. I lavori di Gruppo pomeridiani saranno lo spazio per

un primo confronto e per iniziare a individuare quali potrebbero essere le applicazioni utili nei propri ambiti di ricerca e di lavoro.

*Si ricorda che **Il giorno 19 gennaio pomeriggio, ogni workshop, propone** dibattito sulle relazioni della mattina e raccolta di esperienze, guidati dalle tre domande precedentemente esplicitate, di esperienze concrete dei partecipanti: pensieri, buone prassi sperimentate, ricerche, suggestioni a sostegno che offrano ai Workshop la possibilità di tracciare delle ipotesi operative, di raccogliere dati e proposte a sostegno del lavoro che Uneba e la rete di operatori ed enti che desidereranno affiancarsi porteranno avanti dopo il Convegno per provare ad operare un perfezionamento del sistema nelle direzioni auspiccate.*

Il Presidente Uneba

Franco Massi

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Franco Massi', written in a cursive style.